

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova Cent. 5

Fuori di Padova Cent. 7

ARONAMENTI: Anno Sem. Trin.
Padova a domicilio 10.— 15.50 21.50
Per il Regno . . . 30.— 41.— 6.—

Padova, Martedì 8 Agosto 1876
Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1331 e 1331 B.

INSERZIONI: In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » 40 »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

LA TURCHIA E LE GRANDI POTENZE

L'illustre Treitsch deputato al parlamento germanico nel *Prussische Jahrbucher* pubblica su tale argomento uno scritto veramente notevole.

Eccone alcuni brani:

I turchi amano solo tre professioni: quella del soldato, dell'impiegato e del sacerdote; del pari il loro Stato non senti mai interesse per l'arte, le scienze ed i commerci. La sua politica economica, se pure è lecito servirsi qui d'un tal nome, mirava unicamente ad assicurare facili godimenti al popolo dominante; perciò si favoriva l'importazione e gravava l'esportazione. — Proprio come nella Spagna di Filippo II, che mostra sorprendenti tratti di somiglianza collo Stato della Mezzaluna.

Questo stolto sistema, che in pochi decenni consumò la ricchezza della Spagna, pesa da cinque secoli sulla penisola Balcanica. Gli ottomani, anche nello splendore delle loro vittorie e malgrado le immense ricchezze conquistate, rimasero un'orda di scorazzatori Asiatici, che non seppero divenire indigeni sul terreno della civiltà occidentale, nè progredire oltre le idee di guerrieri nomadi.

Era come un'immigrazione di popoli che colti dal sonno, rimanevano stratificati sui cristiani dell'Oriente. I turchi furono sempre per i Rajah despota stranieri. Sia pure che i vili Fanarioti facessero a gara per acquistare il favore degli ottomani, o che i capi bosniaci, rinnegata la fede dei padri s'unissero alle scorriere dei dominatori: la massa degli slavi meridionali in innumeri canti e leggende rimpiange da cinque secoli il giorno della battaglia di Amsfeld come l'ultimo della libertà; ed il popolo greco cessò mai dall'invocare la maledizione di Dio per quel giorno della vergogna, in cui il conquistatore entrò in *Hagia-Sophia* ed il ferro de' suoi cavalli profanò la più bella chiesa dell'Oriente. Anche il senso di giustizia degli europei non considerò mai l'esistenza della Turchia come una necessità moralmente giustificata. La legge internazionale non conosce prescrizione a favore dell'ingiusto. La guerra e la conquista sono solo vie per giungere al diritto: esse possono unicamente mostrare se il vincitore possiede la superiorità morale su cui posa il diritto al comando; ma da sole esse non possono costituire il diritto a comandare a pro della mera superiorità della forza fisica. Finchè il vincitore non ha provato che la sua potenza è sostenuta dalle forze morali della storia, il suo successo rimane un'ingiustizia che si deve espiare, un fatto che si può cancellare con altri fatti. Cresce ormai litta l'erba sugli innumerevoli atti di prepotenza che furono necessari per fondare l'unità di tutti i grandi popoli d'Europa. Le ingiustizie connesse ai moti unitari della Germania e dell'Italia, ora, dopo pochi anni, si sentono appena come tali, perchè il senso di giustizia dei popoli ci dice che quelle rivoluzioni hanno

solo sepolto ciò che era morto ed esaltato ciò che era vivo. Ma le ferite che una sterile orda asiatica inflisse alla civiltà cristiana, oggi, dopo cinque secoli, sono ancora aperte come se fossero state fatte ieri. E non si rimargineranno mai, finchè l'Europa possiederà uomini liberi e coraggiosi, che, non tocchi dalla russofobia o dal *cant* degli inglesi, osino ancora chiamare col proprio nome l'ingiustizia storica; — infine, per quanto l'egoismo compiacente di sè stesso ci possa deridere, fu pur sempre l'idealismo che seppe dividere le correnti della storia.

Niuno dei piccoli Stati vassalli della Turchia che si sono formati col concorso dell'Europa è giunto finora a sane condizioni politiche. Un assolutismo forte ed illuminato, che svegli le forze economiche ed intellettuali del paese e lasci qualche autonomia ai comuni, è certo la più benefica forma di governo per i popoli che sono ancora in tal grado di civiltà. Invece si introdussero dovunque tutte le magnificenze del moderno costituzionalismo schematico dei francesi. Ognuno di questi piccoli popoli si gloria d'aver la costituzione più liberale del mondo, e coll'abolire la pena di morte, la nobiltà e gli ordini cavallereschi e simili scherzi, cerca di superare tutte le pazzie di moda presso il radicalismo dell'Occidente. Niuno dei giovani Stati seppe ancora guadagnarsi una stabile dinastia, vantaggio grandissimo che la Turchia possiede per sempre. Se il principe è indigeno, vien deposto perchè il libero rumeno, elleno, ecc., non vuol piegarsi ad un suo pari: se è forestiero, vien cacciato, perchè la nazione nella sua fierezza non tollera il giogo straniero: l'uscire da questa bella alternativa è certo assai difficile. Uno sfrenato parteggiare che nasconde appena il suo vero scopo, la caccia degli impieghi, corrompe il popolo e paralizza il governo; cosicchè anche il prudente, energico e devoto principe Carlo di Rumenia non può che fare una parte di quanto sarebbe stato capace, senza la benedizione di un fazioso governo parlamentare. Sarebbe del pari ingiusto giudicare questi popoli dal loro lato debole e dal loro corto senno politico. È fuori di dubbio che le loro condizioni a poco a poco progrediscono, che, principalmente in Grecia, si è svegliato un onorevole amore di incivilimento; in breve, che oggi questi paesi sono sotto ogni rapporto più fortunati che già sotto il dominio della mezzaluna. Alle falde dell'Acropoli, dove all'epoca dei turchi erano poche capanne cadenti, si eleva oggidì un'agiata città con chiese e scuole ed una fiorente piccola università, e, ciò che pel politico è il più importante — la liberazione di questi paesi è divenuta di lunga pezza un fatto irrevocabile: la restaurazione della mezzaluna in Atene, Belgrado e Bukarest non ista più nella cerchia del possibile. Il risorgimento dei Rajah ha già dato risultati duraturi e definitivi, e perciò esso continuerà e progredirà.

Il moto è giunto recentemente sino ai paesi tenuti finora pei più fedeli; i bulgari furono sempre sprezzati come il più servile tra i popoli Rajah, e la Bosnia coi suoi Begs maomettani fu perfino stimata il braccio destro dell'Islamismo. Per quanto grave sia questo sintomo, non si può tuttavia disconoscere che la separazione, a misura che procede, incontra maggiori ostacoli. La liberazione della Rumenia, Serbia e Grecia succedette in circostanze particolarmente favorevoli. La Rumenia ebbe sempre una certa autonomia; nella Grecia ed in Serbia vi erano popoli montanari cristiani e guerreschi, accanto ad un piccolo numero di immigrati maomettani. Perciò, dopo la vittoria, si poteva facilmente cacciare dal popolo l'elemento straniero; ed i tre stati liberi sono ora più intolleranti contro l'Islamismo che non la Turchia contro i cristiani. Ma oggi il moto s'avvicina alla costa della Bulgaria e Rumenia, ove i mussulmani dimorano in masse compatte. Jakschitsch calcola fra i sudditi immediati della Turchia in Europa ci siano milioni 4, 7 di cristiani e milioni 3, 6 di maomettani, e sia pure quest'ultima cifra anche esagerata, è pur sempre chiaro che 3 milioni di mussulmani non si possono nè convertire nè distruggere, e probabilmente nemmeno cacciar via. La Porta negli ultimi decenni trappiò vicino al Danubio, nei villaggi dei cristiani scacciati, un mezzo milione di Circassi fuggiti dal Caucaso; e fu questo uno dei pochi atti della moderna politica ottomana che ricordi la saviezza dei giorni migliori. Con questi fanatici nemici della Russia, cogli altri maomettani della penisola, infine coi 13 milioni de' suoi musulmi d'Asia, essa può certo sperare di reprimere per questa volta la sollevazione nella Bosnia e Bulgaria, — se pur resta ancora in Stambul una scintilla dell'antica energia, o non intervengano le potenze europee.

Se non fosse arduo il parlare di un lontano avvenire, io cercherei ancora di fondare l'opinione, che la formazione di piccoli stati indipendenti sarà difficilmente la soluzione definitiva della questione orientale. I piccoli stati hanno una certa ragione di esistere dove non nascono dalla distruzione di una grande potenza nazionale; e che potrebbe sperare la civiltà da un caos di litigiosi piccoli stati di Rajah? Non è certo da aspettarsi una pacifica federazione da questi popoli d'eredità. La fina architettura delle confederazioni presuppone un alto grado di moderazione e di preveggenza. Ciò che l'Europa deve alia fin fine considerare, è un forte impero bizantino — pensiero questo che, come è noto; s'opponne decisamente ai segreti desiderati della Russia. Per lo meno al Sud dei Balcani e sulla costa dell'Anatolia esiste già di fatto un elemento di unità; quella civiltà greca che ha già dominate centinaia di migliaia di albanesi e di slavi. Ma questi son pensieri che lasceremo ai nostri figli.

NOTERELLE

La serietà dei giornali moderati ci comincia ad impensierire; i loro attacchi sono diventati così tremendi che il Ministero è bravo in verità se sa tenersi ritto.

Come non palpitare per le sorti della Sinistra, quando il *Rinnovamento* accusa il ministero riparatore di avere rotta la strada ferrata ed essere egli quindi responsabile del ritardo dei treni?

Aspettiamo che Venezia tutta si sollevi come un sol uomo e risponda alla magnanima indignazione dell'organetto lagunare, organizzando un lauto banchetto in onore di Minghetti, trionfatore del deficit!

L'Opposizione si è trincerata a Venezia.

Veramente la scelta non è mica cattiva. Aria fresca e sana, il mare vicino, i salons della Favorita, l'*Aida* al Malibran, una pleiade di beltà forestiere e nazionali... ecco quanto occorre ad un partito estenuato e consunto per rifare le forze e l'animo.

E se altro ancora occorresse rifare o fare, c'è Paolo Fambri prontissimo a somministrare, gratuitamente s'intende, qualche lezionecina, compresa quella sui *quattrini* di moderata memoria, lezione ch'egli è in grado di illustrare con esempi.

Ma non è tutto: i moderati di Venezia possono andare superbi di avere operato un miracolo a petto del quale i miracoli della madonna di Lourdes sono una bagattella.

Essi hanno nientemeno che convertito la i. r. *Gazzetta di Venezia*! Come?

È presto detto.

L'i. r. *Gazzetta di Venezia* è stata sempre autoritaria; governassero i francesi di Robespierre o i francesi del Console Bonaparte, ovvero i francesi dell'imperatore Napoleone l'i. r. *Gazzetta* ha servito tutti egualmente con un patriottismo incommensurabile.

Fedele al principio d'autorità, l'i. r. *Gazzetta di Venezia* leccò fedelmente la giallonera divisa del croato, come nel 1848 battè le mani al governo provvisorio, come, dopo la eroica difesa, tornò ad insultare i caduti e a pubblicare le facilitazioni e le condanne ai lavori forzati, che S. M. I. R. si degnava graziosamente di emanare.

Nel 1866 la i. r. *Gazzetta di Venezia* buttò via l'aquila bicipite e messe su la livrea dei bandi venali, il che significa che sostenne il governo dei moderati da Rattazzi a Menabrea, lodando tutto e tutti.

Ed eccoci al miracolo.

Il 18 marzo cadeva la consorte; era lecito dubitare che la i. r. *Gazzetta* avrebbe tradito i suoi nobili principi, le sue patriottiche tradizioni?

Eppure, miracolo dei miracoli, l'i. r. *Gazzetta*, che si diede senza smorfie, all'Anstria, rinculò innoridita davanti all'idea di prestare i suoi servigi gratuiti al governo riparatore.

No, esclamò l'i. r. *Gazzetta*, un governo di Sinistra, un governo che ha sulla bandiera scritto la parola moralità, non è il mio; e poi ecco, come, dico io, si può sostenere un governo che comincia col rovesciare la base della libera stampa, i bandi venali?

E la i. r. *Gazzetta di Venezia*, non più autoritaria, milita oggidì nel campo moderato.

E poi non credete ai miracoli!

La Ragione ha colto nell'orto Fanfulliano un grazioso fiorellino.

Ieri l'altro un «tra puntini» del *Giorno* per giorno cominciava così: *Badate che non calunnio, nè invento.*

Benone!

I lettori di *Fanfulla* sono avvertiti che tutti gli altri suoi articoli, tutte le altre notizie, tutti gli altri *entrefilets*, i quali non portano il surriferito *nota bene*, sono calunnie ed invenzioni.

È tanto noto all'universo mondo che tutta la roba stampata da *Fanfulla* è... come sopra, che quelle poche volte in cui vuol tentare di essere creduto, bisogna che faccia precedere le sue parole da quella eloquente avvertenza.

Sollecitati da essa, ci siamo permesso di leggere l'articolo, nel quale dopo aver fatto la *invenzione* — nel prospetto delle riscossioni — di una diminuzione nel provento delle tasse sugli affari, si ordisce contro l'onorevole Depretis una *calunnia* colla quale gli si addebita la scarsità degli affari fatti in Italia durante il suo ministero.

On est laid a Nanterre,

C'est la faute à Voltaire,

Et bête a Palaiseau,

C'est la faute à Rousseau.

Fanfulla ha ragione: la sua non è nè invenzione, nè calunnia, è semplicemente... goffaggine!

..

Il processo intentato dall'ex-prefetto di Milano signor Torre è finito, come doveva finire, con la condanna cioè del Ferrari e del gerente del *Secolo*.

Ma ne son venute fuori di quelle da demeritare altro che un Prefetto!

Figuriamoci che testimoni hanno depresso come il prefetto Torre sequestrava per suo conto le cassette delle mancie date agli inservienti nei festini della Prefettura e che Sua Signoria il conte Torre non pagava la legna ai suo portiere.

Il *Pungolo* di Milano domanda ingenuamente: «E tutto ciò per provare, che il Torre aveva fatto il mercimonio delle carrozze?»

No, buon *Pungolo*, ma per provare solamente quella che i criminalisti chiamano *capacità a delinquere*.

E ci pare che siasene raccolto più che non abbisognasse.

..

Dunque il comm. Bianchi, Prefetto di Udine sarebbe sulle mosse per... non si sa dove. Fatto è che l'aria friulana, dopo il 18 marzo, gli si è fatta micidiale; dalle Alpi, giù giù, fino alla valorosa città di Udine, spira un vento democratico che a lungo andare metterebbe a mal partito il suo sistema nervoso se Sua Eccellenza il ministro degli interni, cui sta a cuore la salute dei Prefetti, tardasse ancora a prendere un provvedimento.

E non solo il corpo, ma anche l'anima del Bianchi è in pericolo a Udine.

Il comm. Bianchi è troppo leale per nascondere le sue simpatie per il partito moderato; certi fattarelli elettorali non si distruggono, nè si dimenticano tanto presto.

Egli è appunto in vista della ambigua posizione creatasi dopo il 18 marzo che il governo farà opera santissima a liberare gli Udinesi da un Prefetto del quale sono in pericolo il corpo e l'anima.

Il Sacchiglione

L'arrivo dei ministri

DEPRETIS E ZANARDELLI

TORINO, 6 agosto.

Ieri sera si è improvvisata a Torino una di quelle dimostrazioni che ci ricordano gli entusiasmi delle epoche più belle del risorgimento italiano.

L'arrivo dell'on. Depretis, presidente del Consiglio, e dell'on. Zanardelli dei lavori pubblici, fu festeggiato con una dimostrazione così entusiastica e imponente, che l'eguale difficilmente si rammenta.

Sino dalle ore 7 pom. i dintorni della stazione di Porta Nuova erano invasi da una folla di cittadini bramosi di attestare al capo del ministero liberale tutta la loro simpatia.

Si notavano le presidenze di tutte le Società, colle loro bandiere; l'Associazione Ge-

nerale degli Operai, la Società dei Brentatori, la Società dei Nastrai, la Società dei Liquoristi, la Mutua Cassa, la Società dei Mastri Sarti, la Società dei Calzolai, la Società dei Cuochi e Camerieri, la Società degli Esercenti, la Perseveranza dei Prestinai il Comizio dei Veterani 1848-49, i Superstiti del 1821, la Società dei Sott' Ufficiali, la Società dei Parrucchieri, la Società degli Armajuoli, la Società Promotrice dell'industria nazionale, l'Associazione dei Meccanici, e alcune altre delle quali non ricordiamo i nomi.

L'on. Nicotera, ministro degli affari interni, il prefetto, il sindaco, i deputati Villa, Mongini, Varè, Spantigati, Massa, Frescot, Colombini ecc., i senatori Siotto-Pintor, Barbaroux, Ferraris ecc.; consiglieri comunali, consiglieri provinciali e tutte le autorità facevano parte della comitiva che attendeva i due ministri.

Appena il fischio della locomotiva diede il segnale dell'arrivo del treno, il ministro dell'interno, i deputati, i senatori e le principali autorità si avvicinarono alle sportelle della vettura dell'onorev. Depretis, il quale discese immediatamente in compagnia dell'onorevole Zanardelli.

Nella sala delle partenze di prima classe ebbero principio le presentazioni delle Società. Fuori della stazione stavano schierate le loro bandiere.

All'apparire dell'on. presidente del Consiglio scoppiò un grido generale di *Viva Depretis! Viva il ministero progressista!* mentre la musica dell'Associazione Generale degli Operai intonava *Inno e Marcia Nazionale*.

Per i presidenti di tutte le Società l'onorevole Depretis ebbe una parola cortese; al signor Cibrario, presidente dell'Associazione Generale degli Operai, l'onorevole ministro esternò la sua gratitudine per la dimostrazione che riceveva dall'Associazione Generale e dalle altre minori sorelle.

Gli onorevoli ministri salirono in vettura e preceduti dalle bandiere delle Società e dalla musica dell'Associazione generale si diressero seguiti da molti equipaggi per piazza Carlo Felice e via Roma all'Albergo d'Europa.

Lungo la via scoppiarono frequenti e fragorosi applausi e grida di *Viva Depretis! Viva il ministero!*

Ma il colmo della dimostrazione ebbe luogo in piazza Castello, sotto i balconi dell'Albergo d'Europa.

Una folla immensa con a capo tutte le Società Operaie, con prolungati applausi ed evviva obbligarono più volte gli onorevoli ministri ad affacciarsi al balcone.

Molte signore in eleganti vetture si rizzarono in piedi e sventolarono i loro fazzoletti in onore degli ospiti illustri.

La dimostrazione entusiastica continuando al suono della musica, l'on. deputato Villa diresse poche parole alla folla plaudente.

Egli, a nome dell'on. Depretis, stanco pel viaggio, ringraziò la popolazione dell'accoglienza entusiastica fatta agli onorevoli ministri.

Gli applausi diretti all'on. Depretis, sono la prova del favore col quale vengono accolti i principii di libertà e di progresso, che sono la bandiera dell'attuale ministero.

L'avv. Villa invitò la folla a sciogliersi e a mandare un evviva a quel Re galantuomo, che è il più forte baluardo contro la reazione. (*Applausi generali e vivissimi*).

Qui ebbe termine la grande dimostrazione, la quale non poteva riuscire più imponente sia per il numero, sia per la qualità delle persone che vi hanno preso parte.

E sarà una delle tante pagine incancellabili della storia della libertà in questa patriottica Torino.

Così la *Gazzetta di Torino*.

Le Rivelazioni di un Processo

Noi abbiamo seguito con attenzione naturalissima il processo di diffamazione intentato al *Secolo* da un alto funzionario del partito moderato, l'ex prefetto di Milano sig. Torre, e agitato in questi giorni davanti al tribunale correzionale di questa città.

Oggi che la sentenza è pronunciata, ed è entrata nel dominio dei commenti del pubblico, mancheremo ad un debito di pubblicisti se trattandosi di un processo essenzialmente politico e davanti alle risultanze gra-

vissimo che ne emersero, non ne dicessimo qualche parola.

Certo quel processo ha già avuto un commento il più eloquente di tutti nel silenzio in cui i fogli moderati tentarono di porre quelle risultanze, e nel riserbo, prudentissimo, pieno d'insolita modestia, con cui dopo aver annunziato il processo a suon di tromba, accolsero magari la sentenza che lo chiuse. Il *Pungolo* stesso, che è il solo ad arrischiarsi qualche timido commento, si guarda dall'accennare pur uno solo dei fatti essenziali che esso rivelò. È evidente che se avessero preveduto ciò che da questo processo sarebbe emerso, gli amici del prefetto Torre lo avrebbero consigliato a non farlo. È evidente che essi sentono il colpo grave, irreparabile che questo processo reca alla caduta consorteria nella persona stessa di colui che ne fu per otto anni il capo riconosciuto e la personificazione. E noi potremmo tener conto pietoso di un simile riserbo; se esso fosse stato adottato un po' prima. Noi vorremmo volentieri non vedere col sig. Torre che il cittadino privato che come tale ci è affatto indifferente: ma poichè del suo nome si è voluto fare una bandiera politica, poichè si vollero imporre ad una città degli entusiasmi che ci asteniamo dal qualificare, è nostro debito, di esaminare chi fosse l'uomo che il partito della riscossa portò sugli scudi e che partendo, insultava la città nostra, vantandosi d'avervi restaurato l'ordine morale!

Come è noto, il *Secolo* aveva addebitato al sig. Torre alcuni fatti. Al processo, invece dalle testimonianze risultò che i fatti imputabili al Torre erano altri e diversi da quelli che il *Secolo* annunciava. Epperò il giornale fu condannato.

Nè delle accuse per cui venne fatto il processo, nè della sentenza su di esse, non abbiamo ad occuparci, nè per discuterle, nè per giudicarle. I criteri legali che dettarono il giudizio del tribunale, sfuggono all'apprezzamento della stampa.

Ma oggi non si tratta più delle accuse del *Secolo*, che il sig. Torre volle smentire; si tratta per noi e per il pubblico di quegli altri fatti e gravissimi che al processo risultarono, dallo stesso Torre confessati e dalle testimonianze irrefragabilmente provati e constatati.

Sono fatti che non cadono sotto il Codice comune; ma uno solo dei quali basta a giudicare per sempre e a uccidere moralmente l'uomo, perchè contemplati da quel Codice dell'onestà politica in nome del quale furono irrimediabilmente condannati Susani e Fambri e Brenna.

Qui sta il lato gravissimo del processo, qui sta la sua vera importanza nel rapporto politico.

Dal pubblico dibattimento è risultato che era impossibile spingere la sconvenienza e la indelicatezza nell'adempimento di un ufficio pubblico e l'oblio dei propri doveri più in là di quello che l'abbia spinto il capo della consorteria milanese, il restauratore dell'ordine morale.

È risultato dal processo che il sig. Torre manometteva senza scrupolo la dignità dei pubblici funzionari, convertendo i propri impiegati in *sensali* di contratti, per le sue speculazioni private.

È risultato provato e constatato che il prefetto Torre ricompensava i servigi privati di questi funzionari con denari dell'Erario; e dava ad uno di essi per « regalo » (parole sue) della senseria di vendita delle proprie carrozze, la remunerazione straordinaria del servizio di leva!

È risultato provato e constatato che il Torre approfittava della sua qualità di prefetto per comperare al prezzo basso di stima delle carrozze di proprietà dello Stato, eludendo l'obbligo dell'asta pubblica, prescritto dalla legge!

È risultato provato e constatato che egli le acquistava a quel modo dannoso allo Stato, per farne mercimonio e per lucrare nella rivendita, come infatti ne rivendette con lucro effettivo talune, senza versare il lucro all'erario, abbassando la dignità del primo rappresentante del governo in una grande provincia al mestiere del *rigattiere*.

È risultato dimostrato e provato che il Torre otteneva le carrozze al prezzo di stima, col dichiararle quasi *inservibili* (lettera Torre in atti), e che egli affermava, ciò dicendo l'opposto del vero.

È risultato dimostrato e provato che il Torre, abusando della sua qualità di prefetto e calpestando come tale i suoi doveri più gelosi di tutore delle Opere pie, obbligava nei propri rapporti di interesse privato il Patronato dei liberati dal carcere ad una perdita di alcune centinaia di lire sopra un contratto di un migliaio!

Il rappresentante del governo che defrauda per proprio guadagno privato, gli istituti di beneficenza! o li defrauda approfittando dell'autorità che esso ha su di loro, e che gli venne confidata per tutelarne gli interessi! È enorme.

Evidentemente, uno il quale ci avesse appena appena tenuto a non calpestare gli scrupoli più elementari della delicatezza non avrebbe osato giammai sinchè prefetto e come prefetto nè avviare nè negoziare un contratto di proprio interesse privato, con un istituto pubblico alla propria dipendenza. Il solo fatto rivela un oblio completo dei doveri dell'ufficio. Ancor meno avrebbe osato, quand'anco per impossibile gli fosse stato offerto, accettare sopra un tal contratto un vantaggio qualsiasi, dagli amministratori dipendenti da lui! Ebbene, il prefetto Torre, non solo osò questo, ma fece forza ai reclami degli amministratori, e li strinse loro malgrado a subir quella perdita a danno dell'Istituto!

Questi fatti non si commentano. Citarli basta.

Eppure non basta ancora. È risultato provato e constatato che il signor prefetto Torre il quale le cose di proprietà dello Stato le comperava in onta alla legge, al solo prezzo di stima; del prezzo di stima poi non voleva saperne quando trattavasi delle proprietà sue: e riusciva a vendere ad un signor Negroni, non si sa come nè per quale accesso di generosità inaudita in un negoziante, per lire 4000 delle carrozze stimate fra le 1800 e le 2500 lire dal signor Negroni stesso! E chi era questo Negroni che si rassegnava a questa sorta di contratti! Era l'esattore provinciale alla dipendenza del prefetto Torre, l'esattore al quale scadeva quell'anno il proprio appalto!!

Evidentemente, se vi era uno dal quale il prefetto Torre non avrebbe mai e mai dovuto accettare una tale generosità — qualunque ne fosse la forma, la ragione o il pretesto — questi era precisamente il Negroni.

E non proseguiamo altro, perchè il detto è anche troppo.

Il signor prefetto Torre, come scorgesi, ha avuto una ben felice idea nel dimettersi a tempo; perchè se i fatti risultati a suo carico nel dibattimento fossero stati conosciuti prima, evidentemente — e non siam soli a pensarlo — il Torre sarebbe stato, sotto qualunque ministero, destituito.

Ma di fronte a simili fatti di indelicatezza, di fronte a simili incredibili abusi nell'esercizio di un altissimo ufficio pubblico, è impossibile non pensare che l'uomo il quale se ne rese colpevole, è quello dal quale la consorteria milanese si dichiarò orgogliosa di essere rappresentata, al quale essa volle decretare, in isfregio del sentimento pubblico, onoranze straordinarie; per l'allontanamento del quale si voleva metter Milano, sottosopra, e sollevare quasi una sedizione contro il governo che l'allontanò!

Quale umiliazione per quei signori del banchetto d'addio! quale lezione solenne per tutto un partito!

Se quei signori della *Costituzionale* ne faranno lor pro, non sappiamo, nè osiamo sperarlo. Ma tutte le volte che essi alzeranno troppo la voce, noi li richiameremo d'ora innanzi a un più modesto concetto di sé stessi, pensando a chi essi vollero dato il diritto di rappresentarli; e rammenteremo loro — tutte le volte che parleranno forte — il processo del conte Torre. (Dalla *Ragione*)

Corriere del Veneto

Da Verona

6 Agosto

(L. D.) Scrivere da Verona ad un giornale come il vostro senza tenervi parola della Società Generale degli Operai, e del fermento che in essa regna causa la scappata d'un ragazzo, sarebbe mancare al dovere di cronista.

Come avete voi pure annunziato, in seguito

alla deliberazione presa da questa società di aderire cioè, alla proposta della Consociazione Milanese, per l'allargamento del voto; l'ingegnere Silvio Franchini si dimise da Consigliere.

E fin qui non ci sarebbe nulla a che dire se la cosa fosse rimasta in famiglia — quantunque riesca ad ognuno incomprensibile la condotta politica del Franchini d'oggi, se si rifletta al **Vogliamo senza restrizione il suffragio** di un anno e mezzo fa nel programma del *Risveglio* ma ciò che a tutti destò meraviglia, si è il modo chiasoso con cui questo signore diede le sue dimissioni.

Oggi per lui è troppo larga la proposta Cairoli, di più non vuole che la società si occupi di politica mentre un anno e mezzo fa, quando coll'avv. Doria scriveva nel *Risveglio*, voleva senza restrizione il suffragio; ed indusse — sia come consigliere che come giornalista — la medesima società a prender parte al meeting per l'abolizione della pena di morte.

Dopo un simile cambiamento, non si ha forse ragione di credere che il Franchini abbia subito l'influenza del prof. Carli col quale lavora? Non si ha ragione forse di credere che il Franchini non abbia ancora una vera fede politica, e che sia quindi ancora incerto a qual partito finirà di appartenere?

Come vi dissi i moderati non vogliono che la Società operaia si occupi di politica, e a tale scopo qualche signore, unitamente a vari impiegati municipali (i quali conoscendo l'indole dei loro superiori tentano con ciò guadagnarsi la loro simpatia) apersero una sottoscrizione colla quale vorrebbero indurre la società a segnarsi la propria condanna, interdicensi qualsiasi discussione che abbia attinenza colla politica e colla religione.

Finora la Società non ha detto la sua ultima parola, e sono convinto che la darà negativa, in ogni modo però sta bene avvertire che costoro non risparmiano né artifici né insinuazioni per rapire la firma a qualche ingenuo, insomma non lasciano nulla d'intentato onde riescire nella loro opera liberticida. Non si vuole che la società si occupi di politica, e dove andrà allora l'operaio a farla, in Piazza forse? no, perché arrischierebbe di andare in prigione o per lo meno di cadere in discredito presso i suoi concittadini, coi quali deve mostrarsi un elemento d'ordine e intelligente.

In qual'altra maniera, dunque, all'infuori della società, è possibile all'operaio reclamare i propri diritti, far conoscere in alto i propri bisogni?

E d'altronde di cosa dovrà occuparsi la società operaia se non vuol occuparsi di ciò che più di tutto può interessare l'operaio?

Se poi l'operaio domanda riforme che entrano pure nel programma della Democrazia vuol forse dire che con ciò si dia in braccio ad un partito? no; poichè se il partito moderato in sedici anni di governo invece di aggravare sempre più questo povero Patria con balzelli ingiusti ed immorali, si fosse dato a lenirgli un poco la sua amara esistenza, è certo che l'operaio sarebbe con i moderati.

Ma siccome finora chi si mostrò più benigno cogli operai fu il partito democratico, il vero, l'unico che abbia principii che collimino con quelli dell'operaio stesso. Siccome questo partito è da 16 anni che domanda riforme, che una volta attuate tornerebbero vantaggiosissime alla classe operaia, credo quindi ragionevole che questa concordi più colla democrazia che coll'aristocrazia.

Una parola di rimprovero a quella stampa di parte democratica, che qualche volta sacrifica i principii all'amicizia, l'interesse d'una intera classe, ad un individuo.

Tale errore commise pure di questi giorni l'*Alleanza* in proposito della polemica sorta fra noi per la Società operaia.

Voglio sperare non ricada più in simili errori.

Giornale Padovano

I calci in aria. — Ieri, nella chiusa dell'articolo intitolato: «*El se la cava*», scrivevamo:

«Avvertiamo dopo ciò i nostri lettori che tale incidente non è chiuso ancora, attendendo noi da Chioggia qualche cosa che farà ti-

«*rare nuovi calci in aria al Giornale di Padova.*»

Senza essere profeti, nè figli di profeti, ma solo per lunga e dolorosa esperienza, abbiamo colto nel segno.

I calci furono lanciati... al vento. E che calci!

Il *Giornale di Padova*, cieco di rabbia, li ha tirati con tanta veemenza da perdere non il ferro famoso, citato tanto argutamente nel *Duello* del Ferrari, ma tutti e quattro i ferri ad un tempo, sicchè il poveretto, sudato e ansante per la gloriosa fatica, riposa adesso masticando le ultime briciole degli *annunzi ufficiali* che il Ministero di Sinistra, tre volte buono, non si è degnato di togli.

Nobile e dignitoso e moderato linguaggio quello del *Giornale di Padova*!

No, a nessun costo vorremmo annoverare nel nostro partito cotal risma di giornale, che di suo proprio non ha mai nulla, tranne delle banali ingiurie o delle false corrispondenze.

E questo è quanto.

Il resto del carlino. — Il *Periodico* di Chioggia è anch'esso sceso in campo per dire il parere degli onesti e civili chioggiotti contro la pseudo-corrispondenza del *Giornale di Padova* contro l'onor. Calegari. Che il nostro moribondo giornale ufficiale venga fatto delirare proprio da tutti?

Ecco che cosa dice il nostro confratello di Chioggia:

«La venuta a Chioggia dell'on. Calegari in occasione della visita dei ministri Zanardelli e Brin ha fatto perdere la tramontana al povero *Giornale di Padova*.

Per uno dei molti giornali ex ufficiali i quali scrivono ad un tanto per riga, togliendo prestigio all'apostolato della stampa, non reca meraviglia che si prenda di mira un egregio avversario e lo si combatta in modo nè lecito, nè onesto, usando il più volgare frasario del trivio. Ma che da una città come Chioggia, la quale ha ospitato l'on. Calegari non più come avversario, ma come sostenitore dei principii di giustizia, possa esservi persona che spedisca una corrispondenza come quella inserita nel N. 212 del *Giornale di Padova*, questo deve meravigliare ogni persona onesta e dabbene.

Noi che siamo chioggiotti possiamo a stento credere che siavi tale persona, e così vile da nascondersi sotto il velo dell'anonimo, anzi fino a prova contraria abbiamo tutto il diritto di ritenere che quella corrispondenza sia stata elaborata negli uffici del *Giornale di Padova*, e questo diritto ce l'offre il confronto tra il basso linguaggio tenuto dal corrispondente e quello abituale del *Giornale di Padova*, quando trattasi di denigrare l'onorevole Calegari.

Se un corrispondente c'è stato, si faccia conoscere quest'uomo, almeno sapremo che cosa è capace, se si mantiene nel silenzio, quella corrispondenza la crederemo una infamia del *Giornale di Padova*.

Troppo verde. — Che il verde sia un allegro colore, il colore della speranza, non intendiamo certo di negarlo; ma che talvolta esso eserciti delle tristi influenze sul sistema nervoso non vorrete certo negarlo voi. Osservammo da qualche tempo in piazza Cavour, innanzi all'albergo alla Croce d'Oro un tappeto erboso un po' troppo fitto; che deve sicuro dar nei nervi a più di qualche forestiere. Che non ci sia proprio modo di provvedervi? Domanda, s'intende, che rivolgiamo come al solito, all'illustre *moretto* municipale.

Processioni. — Gli Udinesi hanno fatto un reclamo al Prefetto per l'abolizione delle processioni tanto spesse in quella città; varii Prefetti di altre città hanno pubblicato decreti in proposito: ed oggi ne leggiamo uno del Prefetto di Verona che prescrive per le processioni delle nuove norme, ed esige una domanda di permesso presentata alla Prefettura venti giorni prima della funzione.

Noi siamo sicuri che il nostro Prefetto non farà concessione alcuna, e vorrà affatto abolite in paese civile queste sconcie e pericolose mascherate.

Le belle domeniche. — Le belle domeniche sono incominciate; i nostri cittadini si precipitano tutti fuori delle porte. Sfidiamo noi con questi calori opprimenti e soffocanti a rimanere sempre dentro il recinto della città, dove i marciapiedi e i muri delle case sono inuocati! La brezza leggera che si respira fuori delle porte aiorchè il sole è del

tutto tramontato, s'infiltra nelle nostre vene e ci ristora. Quest'autunno si potrà divertirsi di più; ma forse forse ci si guadagna di più adesso, perchè oltre il divertimento ci si guadagna nella salute. E ciò, parci, non è cosa da disprezzarsi.

Ieri sera la folla che trovavasi fuori della porta era veramente straordinaria. Era una ressa, un pigio che gli ampi viali non bastarono perchè si potesse camminare senza urtarsi. Gli esti e i caffettieri n'erano lietissimi; i loro giovani non bastavano al servizio straordinario, perchè i locali interni e gli spazi esterni adiacenti non erano sufficienti a raccogliere tanta gente, ed essi non potevano moltiplicarsi per trovarsi pronti ai richiami di tutti. Che il tempo ci favorisca e ogni domenica ci sarà questo riversamento dei cittadini fuori delle porte.

Passeggiate bene! — I signori musicofili non farebbero mica male se quando suona la banda in piazza Unità d'Italia si rassegnassero a passeggiare con un po' più di ordine, ed a non arrestarsi in crocchi proprio sul mezzo del passeggio. Non a tutti tornano graditi gli spintoni e certi contatti... e quella benedetta piazza diventa un paradiso soltanto per chi pizzica e per chi si fa pizzicar volentieri. Ditelo voi, nostre caste crestaie!

Goffredo Mameli. — Quanto prima daremo in appendice il discorso letto a Genova il 30 luglio da Giosuè Carducci su Goffredo Mameli.

Siamo certi che i nostri lettori avranno ben caro il nuovo parto della mente e del cuore del grande italiano.

Suicidio. — Compresi dal più vivo dolore ci accingiamo a narrare un terribile fatto di cui fu teatro una stanza della Caserma agli Eremitani.

Un giovane soldato del Distretto, che ci dicono sia di Messina, appena o non ancora ventenne, giaceva da parecchi giorni a letto febbricitante.

Ieri (7) la febbre si fece più gagliarda e pare che l'infelice giovane venisse preso ripetutamente da un accesso di delirio.

E qui apriamo una parentesi per domandare: come va che, appena il medico o altri s'avvide che la febbre, dopo tre giorni, continuava, non furono date le disposizioni perchè l'ammalato venisse tradotto all'Ospitale?

Alle una e mezza pom. di ieri un soldato entrava nella stanza in cui doveva trovarsi a letto l'ammalato, ma retrocedette inorridito davanti ad uno spettacolo orribile!

Appeso ad una finestra dondolava il corpo del suo camerata!

Alle grida del buon soldato accorrono altri soldati, l'ufficiale di guardia, un medico; rapidamente si stacca l'infelice, lo si adagia sopra un letto, si tentano tutti i mezzi per restituire la vita a quel corpo ancora caldo e palpitante.

Indarno, indarno; egli non era più che un cadavere.

Poveri genitori! Infelice famiglia!

Non vi ha dubbio che il mezzo adoperato per impiccarsi è stata la cintura dei pantaloni.

Potremmo anche qui domandare come mai siasi lasciato solo per tanto tempo un ammalato e fortemente ammalato, così che egli abbia avuto campo di mettere in esecuzione il suo funebre progetto.

Osservazioni inutili, ma che noi, onesti pubblicisti, dobbiamo pur sottoporre all'attenzione del pubblico.

Recentissimo

LA GUERRA

Dalla *Gazzetta Piemontese*:

Belgrado, 6. — Mancano oggi notizie positive. Ferik pascia riunisce le riserve a Nissa composte di 18 battaglioni, 5 squadroni, 10 batterie.

Dalla *Bilancia di Fiume*:

Vienna, 5. — I giornali smentiscono che il governo austro-ungarico abbia offerto la sua mediazione ai belligeranti.

Belgrado, 5. — Sul Timok hanno luogo continui combattimenti di avamposti con esito incerto. Una battaglia decisiva non ebbe ancora luogo.

— Dal *Pungolo di Napoli*:

Ragusa, 4. — Le notizie dell'Erzegovina portano che Muktar Paschia è assediato a Trebigne — e che si attende prossima la resa.

Ieri i montenegrini presero ai contadini austriaci cento cavalli, e le provvisioni che erano dirette per Trebigne.

La campagna dei Montenegrini nell'Erzegovina può considerarsi vinta.

— La Grecia, stavolta lasciamo per brevità nella penna la frangia poetica di cui va sempre amato questo nome classico per tanti ricordi — è stanca d'una neutralità che la disonora. Informazioni attendibilissime giunte al *Bersagliere* di Roma assicurano che la piega non troppo rosea, presa dalle cose d'oriente riguardo i serbi, produsse nelle popolazioni elleniche e rumene una impressione assai profonda, risvegliando in esse l'antico odio contro i turchi, di cui paventano il trionfo.

Ultima ora

ELEZIONI POLITICHE

Avellino. — Eletto Villane.

Scansano. — Eletto Maggi.

Parigi, 7. — La Russia solleciterebbe la sospensione delle ostilità, e la convocazione di una conferenza a Berlino per proporre le basi della pace.

I giornali reazionari sono furibondi contro la candidatura del ministro Dufaure a senatore inamovibile.

È smentita la morte di Wolowski.

Aspettasi Nigra fra pochi giorni. *[Secolo]*

— Col 1.º corrente passò in disponibilità alla Spezia la fregata corazzata *Roma*.

Si ritiene che tale ordine sia in conseguenza del prossimo armamento in caso di bisogno.

Tolosa

[Agenzia Stefani]

LONDRA, 7. — Il *Daily News* ha da Filippoli 31 luglio: L'inchiesta sulle atrocità in Bulgaria progredisce rapidamente. — Baring, segretario dell'ambasciata inglese a Costantinopoli, deve chiedere conto di 60 villaggi incendiati, e di dodicimila persone uccise. — Molti prigionieri furono posti in libertà dopo l'arrivo dei commissari. — Le atrocità dei bulgari sono false. A Batatak vedesi uno spettacolo orribile. Fin dal 12 maggio 7000 cadaveri imputridiscono al sole. — Tutti i delitti che la ferocia turca può inventare furono commessi. — I raccolti marciscono abbandonati nei campi. — Le famiglie sono nella maggiore miseria, e nel pericolo di morire di fame.

CADICE, 5. — È arrivato ed è partito per la Plata il vapore *Europa*.

RIO-JANEIRO, 27. — È partito per Margiella e Genova il piroscafo *France*, trasportando 500 passeggeri.

BELGRADO, 6. — *Ufficiale* — Il colonnello Stortatoric difese per cinque giorni le alture di Tresibaba contro il nemico, superiore in numero, ma le sue truppe spossate dai combattimenti consecutivi dovettero ritirarsi e occupare le gole fra Kniazevac e Banja. Duemila turchi fecero il 3 corrente una sortita da Senitza contro alla sinistra serba, ma furono respinti lasciando 150 morti.

VIENNA, 7. — I principii di Piemonte sono arrivati e furono ricevuti dal conte Abensperg, del generale Tiller e dal barone Versebe.

BERLINO, 7. — L'imperatore di Germania andrà il 12 corrente a Bayreuth ove si fermerà due giorni.

COSTANTINOPOLI, 7. — Il governo pagò 40,000 lire di indennità per l'affare di Salonico. Il governatore e tre comandanti andranno a Salonico per udire la lettura della sentenza dinanzi alle truppe.

BELGRADO, 7. — Il prefetto di Alexinacs annunzia che i turchi incendiarono Kniazevacs, abbandonata dai serbi. Così tutti i villaggi sulle due rive del Timok caddero in possesso dei turchi.

ROMA, 7. — Il senatore Vacca è morto.

VERSAILLES, 7. — La Camera continuò la discussione del bilancio della guerra.

PARIGI, 7. — Un telegramma del *Journal des Debats* dice che i turchi inseguono i serbi verso Banja: l'esercito di Leschianin è assai compromesso; corre voce che le potenze sieno per intervenire per proporre un armistizio.

ANTONIO STEFANI, gerente responsabile.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei FRATELLI BRANCA e C., Milano, Via S. Prospero 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e C. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spicco di Fernet non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet Branca e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche. Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico per che si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a sasso, è assicurata sul collo della bottiglia con altra etichetta portante la stessa firma.

L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Roma, 13 Marzo 1869

« Da qualche tempo mi prevalgo nelle mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e C. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di contrastare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso, giustificato dal pieno successo.

« 1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, effluvia da qualsiasi causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

« 2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra costituisce una sostituzione felicissima.

« 3. Quasi ragazzi di temperamento tendente al flogistico che si facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino del Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri antelmintici.

« 4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di loro salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nelle dose suaccennate.

« 5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di Vermouth, assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca un cucchiaino comune, come ho, per mio consiglio, veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore

si utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che ribacio il presente.

« Lorenzo d.r Bartoli

Medico primario Osped. Roma. »

Napoli Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi affetti, nell'ultima infuria epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come febbrifugo che o abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dottor Carlo Vittorelli

Dottor Giuseppe Felicetti

Dottor Luigi Alfieri

Mariano Tofarelli, Economo sovveditore, sono le firme dei dottori: Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità

Cav. Margotto, Segr.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile
DI VENEZIA

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente in caso di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico

dell. Verga

Vendita presso i principali Caffè, Droghieri e Liquoristi.

Società Bacologica Italiana

APOLLONIO, ANDRICO E COMP.

DI BRESCIA

Avendo stabilito di continuare la diretta importazione di Cartoni Originali del Giappone anche per la ventura campagna 1877, apriamo le sottoscrizioni alle seguenti

CONDIZIONI

1. I Cartoni da acquistarsi per conto ed interesse dei sottoscrittori dovranno essere di scelte qualità e provenienze a bozzolo verde o bianco annuale.
2. All'atto della sottoscrizione si pagheranno L. 3 per anticipazione, ed il saldo alla consegna.
3. Al prezzo di costo saranno aggiunte L. 1,50 per nostra provvigione.
4. Non bastando la quantità importata a coprire le sottoscrizioni, ne verrà fatta proporzionale ripartizione.

È aperta anche le sottoscrizioni alle seguenti qualità.

Al Seme bianco a bozzolo scelto di prima riproduzione verso l'anticipazione di L. 2 per ogni oncia o cartone.

Al Seme giallo e bozzolo sceltissimo confezionato nel Levante con l'anticipazione di L. 2 per oncia.

In Padova le sottoscrizioni si ricevono presso l'Amministrazione del Bacchiglione, e presso A. Mortari, via S. Bernardino N. 3347 pian terreno.

Si ricercano incaricati per le altre Provincie.
Brescia, 20 giugno 1876. APOLLONIO, ANDRICO e C.

In seguito ad una NUOVA SCOPERTA

avendo L. Gerbella perfezionata la sua Pomata igienica di Felsina, si pregia offrire la medesima alle persone canute per ridonare il primitivo colore ai capelli bianchi, non che per arrestarne tosto la caduta. Essa ha pure il vantaggio di non macchiare né rende l'applicazione semplicissima.

Prezzo, L. 4 il vasetto
Depositi: In Venezia all' Agenzia Longega, S. Salvatore, N. 4825 — In Padova Farmacia Beggiato.

FUMATORI!!!!

Volete fumar bene e conservarvi sani? fate uso del superlativamente igienico

BOCCHINO DI SALUTE
elastico, elegante, comodo e di durata eterna. L. UNA franco nel Regno.

Acquistandone 6, sole L. 5.
(Sconto ai Rivenditori).

Dirigete le domande coll'ammontare a G. SANT'ANBROGIO e C., Milano, Via S. Zeno, N. 1. (1281).

Venezia - AGENZIA LONGEGA - Venezia

CERONE AMERICANO
Le molteplici esperienze che sempre più fecero solidare l'efficacia di questo CERONE l'hanno portato in oggi al punto da poterlo proclamare senza esitanza alcuna
LA PRIMA TINTURA DEL MONDO per tingere CAPELLI e BARBA
Con questo semplice cosmetico si ottiene istantaneamente il biondo castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito. Ogni pezzo Lire 3.50
INVENTORI FRATELLI RIZZI LA PIU' SEMPLICE TINTURA

Venezia - AGENZIA LONGEGA - Venezia

Deposito in Padova presso ANGELO GUERRA Piazza Unità d'Italia e a S. Carlo.

(2261) HOGG, Farmacista, 2 via di Castiglione, PARIGI, solo proprietario

OLIO DI HOGG

OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO

Contro: Malattie di petto, Tisi, Bronchiti, Raffredori, Tosse cronica, Affezioni scrofolose, Serpiginosi e le varie Malattie della Pelle; Tumori glandulari, Fiori bianchi, Magrezza dei fanciulli, Indebolimento generale, Reumatismi, ecc., ecc.

Questo Olio, estratto dai Fegati freschi di merluzzo è naturale ed assolutamente puro, esso è sopportato dagli stomaci più delicati, la sua azione è pronta e certa, e la sua superiorità sugli olii ordinari ferruginosi, composti ecc. è perciò universalmente riconosciuta.

L'OLIO DI HOGG si vende solamente in flaconi triangolari modello riconosciuto anche dal governo italiano come proprietà esclusiva. Si trova quest' Olio nelle principali farmacie. Esigere il nome di Hogg.

Depositari generali per la vendita all'ingrosso: a Milano, A. Manzoni e Co; figli di Gius. Bertarelli.

OLIO DI HOGG

COLLEGIO-CONVITTO SCHIANTARELLI

in Asola (Mantova)

Scuole Elementari, Ginnasiali, Tecniche parreggiate e Corso di preparazione ai Collegi Militari.

Le pensioni è di L. 400. Per il Programma rivolgersi al sottoscritto (1295)
Prof. Luigi Savi Rettore.

STABILIMENTI TERMALI OROLOGIO TODESCHINI

IN
ABANO

Provincia di Padova Provincia di Padova

Rivolgersi alla Direzione di detti Stabilimenti, sia per cure che per l'esportazione di ACQUE e FANGHI TERMALI ed anche dopo per villeggiarvi. (1263)

RINOMATO FLUIDO

RICOSTITUENTE LE FORZE DEI CAVALLI

DEL CHIMICO FARMACISTA
di Vicenza VINCENZO DE LORENZI di Vicenza

approvato con certifiati dai primari Veterinari, Negozianti e Dilettanti di cavalli

Questo fluido è utilissimo nelle seguenti malattie: Spalle, estremità posteriori ed anteriori, Lombi, Infiammazione del piede, distensione e storte delle giunture del piede e corona.

Conserva in oltre ai cavalli fino in età avanzata brio e vigore lavandoli di frequente con questo fluido.

Ogni Bottiglia è accompagnata da relativa istruzione con certificato e dovrà esser firmata a mano dal preparatore.

Prezzo alla Bottiglia Lire 2.50

Depositi in Padova presso le farmacie FIORASI a Santa Giustina via Betleme Piazza V. E., CORNELIO, ZANETTI, ULIANA, BEGGIATO (1274)

ANTICA ACQUA

FONTE PEJO

FERRUGINOSA

L'acqua dell'Antica Fonte di Pejo è fra le ferruginose la più ricca di carbonati di ferro e di soda e di gaz carbonico, e per conseguenza la più efficace e la meglio sopportata dai deboli. L'acqua di Pejo, oltre essere priva del gesso che esiste in quella di Recoaro (vedi analisi Melandri), con danno di chi ne usa, offre al confronto il vantaggio di essere gradita al gusto e di conservarsi inalterata e gezoza.

È dotata di proprietà eminentemente ricostituenti e digestive, e serve mirabilmente nei dolori di stomaco, nelle malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondrie, palpitazioni, affezioni nervose, emorragie, clorosi, ecc. ecc.

Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e presso i Farmacisti in ogni città.

AVVERTENZA

Alcuno dei signori Farmacisti tenta porre in commercio un'acqua, che vantasi proveniente dalla Valle di Pejo, che non esiste, allo scopo di confonderla colle rinomate Acque di Pejo. Per evitare l'inganno, esigere la capsula inverniciata in giallo con impresso Antica Fonte Pejo — Borghetti.

Deposito principale in Padova presso il sig. CIMEGOTTO PIETRO, Via Falcone N. 4200 A. (1248)

VELUTINA POLVERE DA TOALETTA

ADERENTE ED INVISIBILE

CH. FAY. Rimpiazzante le Poveri di Riso e belletti con vantaggio

9 Via della Pace Una leggera applicazione è sufficiente per dare alla pelle PAIGI la freschezza ed il velutato giovanile.

Italiane L. 5 Scatola completa con piumino e L. 3 senza piumino.

Deposito: Venezia Agenzia Longega, San Salvatore, N. 4825 Calle Larga San Marco, N. 657, A.

PREMIATA SOCIETA' ENOLOGICA VERONESE

SEDE PRINCIPALE
VERORA — Via Garibaldi, N. 1. — VERONA

CON CANTINE

in Valpolicella — Settimo — Corrubio — Parona — Montorio — Quinto di Valpantena — Monte forte d'Alpone.

VINI ROSSI E BIANCHI

A richiesta si spediscono lestini. (1282)